

II DOMENICA DI PASQUA

o della Divina Misericordia (ANNO B)

Colore liturgico: **Bianco**

Antifona d'ingresso

Come bambini appena nati,
bramate il puro latte spirituale,
che vi faccia crescere verso la salvezza. Alleluia. (1Pt 2,2)

Oppure:

Entrate nella gioia e nella gloria,
e rendete grazie a Dio, che vi ha chiamato
al regno dei cieli. Alleluia. (4 Esd 2,36-37 (Volg.))

Colletta

Dio di eterna misericordia,
che nella ricorrenza pasquale
ravvivi la fede del tuo popolo,
accresci in noi la grazia che ci hai dato,
perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza
del Battesimo che ci ha purificati,
dello Spirito che ci ha rigenerati,
del Sangue che ci ha redenti.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che in ogni Pasqua domenicale
ci fai vivere le meraviglie della salvezza,
fa' che riconosciamo con la grazia dello Spirito
il Signore presente nell'assemblea dei fratelli,
per rendere testimonianza della sua risurrezione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

At 4,32-35

Dagli Atti degli Apostoli

La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 117

Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore.

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che il Signore è buono:
eterna è la sua misericordia.
Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.
Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.

La destra del Signore si è alzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.

Seconda lettura

1Gv 5,1-6

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede.

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Parola di Dio

Sequenza

[Facoltativa]

Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio di lode.

L'agnello ha redento il suo gregge,

l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

"Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?".

"La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,

e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.

Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea".

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.

Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza.

Acclamazione al Vangelo (Gv 20,29)

Alleluia, alleluia.

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto:

beati quelli che pur non avendo visto crederanno.

Alleluia.

Vangelo

Gv 20,19-31

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi".

Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero

allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Rivolgiamo la nostra preghiera a Dio Padre,
perché la comunità cristiana, confermata nella fede,
renda ragione della propria speranza davanti a tutti gli uomini.

R. Santifica nella verità la tua Chiesa, o Padre.

Per tutto il popolo cristiano,
convocato nel giorno del Signore, Pasqua della settimana,
perché manifesti la presenza di Gesù risorto
con la gioia di vivere in uno stesso luogo e con lo stesso cuore, preghiamo. R.

Per la nostra comunità,
perché cresca insieme ai neo-battezzati, come vera famiglia di Dio,
assidua all'ascolto della Parola, perseverante nella preghiera,
testimoniante nella carità fraterna, preghiamo. R.

Per tutti coloro che vivono l'esperienza del dolore,
perché non si lascino vincere dallo sconforto,
ma per la forza della fede e la solidarietà dei fratelli
sentano che il Signore è vicino a ciascuno di loro, preghiamo. R.

Per il cristiano che dubita, per l'incredulo che vorrebbe credere,
e per tutti coloro che cercano con amore la verità,
perché illuminati dalla grazia pasquale riconoscano che non c'è altro nome
al di fuori di Cristo in cui essere salvi, preghiamo. R.

Per noi qui presenti,
perché ci lasciamo evangelizzare con cuore docile,
e diventiamo risonanza viva della Parola che salva, preghiamo. R.

O Dio, nostro Padre,
principio e fonte di ogni dono,
lo Spirito del tuo Figlio risorto
ci introduca nella pienezza della verità pasquale
e ispiri i gesti e le parole
per testimoniarla nella realtà umana del nostro tempo.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Accogli con bontà, Signore.
l'offerta del tuo popolo [e dei nuovi battezzati]:
tu che ci hai chiamati alla fede
e rigenerati nel Battesimo,
guidaci alla felicità eterna.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO PASQUALE I

Cristo agnello pasquale

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
proclamare sempre la tua gloria, o Signore,
e soprattutto esaltarti in questo giorno
nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.
È lui il vero Agnello
che ha tolto i peccati del mondo,
è lui che morendo ha distrutto la morte
e risorgendo ha ridato a noi la vita.
Per questo mistero,
nella pienezza della gioia pasquale,
l'umanità esulta su tutta la terra,
e con l'assemblea degli angeli e dei santi
canta l'inno della tua gloria: Santo...

Antifona di comunione

"Accosta la tua mano, tocca le cicatrici dei chiodi
e non essere incredulo, ma credente". Alleluia. (cf. Gv 20,27)

Preghiera dopo la comunione

Dio onnipotente,
la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto
continui a operare nella nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.

Congedo come nel giorno di Pasqua.

COMMENTI

Don Claudio Doglio

In tutti i 3 cicli liturgici A, B, e C la prima lettura delle domeniche di Pasqua non è tratta, come di consueto, dall'Antico Testamento, ma sempre dagli Atti degli Apostoli di Luca e, nella maggior parte dei casi, il vangelo è di Giovanni.

Questa domenica è detta anche "in albis" perché, usciti dal fonte battesimale, i neofiti ricevevano una veste bianca simbolo degli effetti del battesimo nelle loro anime: "tutti voi che siete stati battezzati siete rivestiti di Gesù Cristo".

Essi conservavano questa tunica fino al sabato dopo la Pasqua che porta il nome di "sabato in cui si depongono le tuniche bianche", poiché, riuniti a S.

Giovanni in Laterano, si toglieva loro la veste battesimale.

1° Lettura (At 4, 32-35)

Un cuore solo e un'anima sola

Gli Atti degli Apostoli, assieme ai quattro Vangeli alle lettere, le più tante di Paolo, e all'Apocalisse di Giovanni, costituiscono il Nuovo Testamento.

Gli Atti narrano la vita e l'attività principale di due apostoli: Pietro e Paolo, la diffusione e la crescita della Chiesa.

E' il libro della giovinezza della Chiesa.

Il brano di oggi sviluppa il tema della comunione dei beni.

Il quadro pone particolarmente in risalto la volontaria comunione dei beni materiali, legata ai grandi insegnamenti di Gesù sul distacco dai beni del mondo e sull'amore fraterno.

Il testo non vuol dire che tutti si privavano dei loro beni, ma che volontariamente erano pronti a farlo nella misura in cui un membro della comunità era nel bisogno.

Gli Atti degli Apostoli presentano l'unità come caratteristica della prima comunità cristiana dove " *la moltitudine...aveva un cuore e un'anima sola...e ogni cosa era fra loro in comune*".

A ciascuno poi era dato in proporzione alla proprie necessità e questo sta ad indicare una suddivisione non legalista del "tutto uguale per tutti", ma un cristiano superamento del concetto di suddivisione basato secondo il carattere della necessità e quindi della carità che supera il concetto della giustizia umana.

Nel racconto che Luca fa della prima comunità cristiana di Gerusalemme c'è una evidente idealizzazione.

Questa comunità, per l'autore, rappresenta un modello permanente a cui la Chiesa deve sempre riferirsi ed è caratterizzato da una triplice perseveranza: nell'istruzione (ascolto della Parola), nella comunione di vita e nel culto.

La realtà esistenziale non trova, infatti, pieno riscontro in questa immagine.

Questa mentalità della condivisione, per altro non nuova in quei tempi, scaturiva però da un fatto nuovo.

La risurrezione di Gesù, infatti, fa sorgere quella speranza che ci libera dall'ossessione possessiva e accumulatrice.

La vittoria di Gesù sull'egoismo che è in noi ci deve aprire totalmente al prossimo affamato, assetato, carcerato, sofferente e solo.

2° Lettura (1 Gv 5, 1-6)

Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo

Giovanni ci ricorda che chi ama veramente Dio ama anche i figli di Dio.

L'amore di Dio si realizza attraverso l'amore del prossimo.

Non ci può essere vittoria sul male (cioè sul mondo) ed amore di Dio senza il riconoscimento del suo figlio fatto uomo e senza l'accettazione dei suoi comandamenti.

Il cristiano, che è nato da Dio, vince il mondo, e cioè il male, per mezzo della fede in Gesù vittorioso.

Proprio per questa fede i comandamenti non sono più così gravosi come lo erano sotto la legge ebraica, perché Gesù ci ha fatto scoprire il vero volto di Dio, il suo amore, e ci ha dimostrato che l'obbedienza alle sue leggi, oltre ad essere possibile, realizza la promessa della vita eterna. Non dobbiamo pregare Gesù di starci vicino perché lui è sempre al nostro fianco, dobbiamo invece pregarlo di aiutarci a non allontanarci da lui.

La parola di Dio oggi ci interpella in riferimento alla nostra vita.

Chi crede nel Risorto deve vivere nella speranza che fa saltare gli orizzonti di questo mondo.

La fede in Cristo ci fa liberi dalle paure della morte, dall'arrivismo, dalla lotta per la sopravvivenza perché ci fa vittoriosi sul mondo, ci fa pienamente ed autenticamente padroni del mondo e della storia.

Essere veri credenti significa vivere da padroni della nostra vita sapendo che la libertà che ci fa tali viene dal credere nel Cristo.

Il criterio di autenticità dell'amore per Dio è accogliere la sua volontà che si esprime concretamente nell'impegno fraterno.

Lo Spirito con la sua testimonianza manifesta al credente la verità, cioè, nel vocabolario giovanneo, la portata salvifica degli eventi evocati.

Dio ci ha amati per primo.

L'amore fraterno è una risposta all'iniziativa di Dio.

Non è l'uomo che ha conquistato Dio con il suo amore; è Dio che, per primo, conquistò l'uomo con il suo amore che gli mostrò nel fatto storico di Cristo.

Chi non ama il prossimo che vede, non può amare Dio che non vede.

Cristo unì infatti intimamente i due comandamenti : il secondo è simile al primo.

Chi confessa la fede in Cristo deve amare i fratelli proprio perché, per mezzo della fede, si crea la grande famiglia dei figli di Dio.

Gli effetti dell'incarnazione sono, infatti, quelli di introdurci nella grande famiglia dei figli di Dio.

I comandamenti non sono pesanti perché la legge dell'amore li allevia.

Gesù Cristo è venuto con acqua e sangue; l'acqua simboleggia qui il battesimo, il rito che rende cristiani; il sangue fa pensare alla morte sacrificale di Cristo considerata non come un avvenimento passato ma attualizzata dai cristiani nell'eucaristia.

Lo Spirito continua a dare la sua testimonianza nella Chiesa dopo la dipartita di Gesù.

*

6. "è venuto con l'acqua e con il sangue": l'acqua e il sangue che fluirono dal costato di Gesù, quando fu aperto dalla lancia (cf. Gv 19,34); chiaro riferimento anche al battesimo di Cristo (Mt 3, 16-17).

Vangelo (Gv 20, 19-31)

Beati quelli che pur non vedendo crederanno

Il vangelo secondo Giovanni di oggi è, fatto un po' eccezionale, uguale per tutte le seconde domeniche di Pasqua dei tre cicli liturgici annuali A, B e C.

Questo vangelo racconta due apparizioni del Signore risorto: una, la sera stessa del giorno di Pasqua, l'altra otto giorni dopo.

Questo ritmo settimanale delle apparizioni di Gesù fu ben presto indicato dai cristiani con un nome nuovo: "Giorno del Signore" e fin dagli inizi della Chiesa venne considerato come il segno settimanale della Pasqua che veniva celebrata dai fedeli riuniti in assemblea.

In questi giorni i fedeli si riuniscono in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla Eucaristia.

Giovanni oggi ci dice che il potere che Gesù ha ottenuto con la risurrezione viene trasmesso ai discepoli che, ricevuto lo Spirito Santo, potranno rimettere i peccati.

Ricevete lo Spirito Santo.

Fu la prima esperienza che provò la Chiesa.

Lo Spirito era presente e operante in essa.

Era indiscutibile la sua presenza nella Chiesa come una realtà vivente e operante fin dal principio.

Il dono dello Spirito, da parte di Gesù ai suoi discepoli, è descritto come il dono della vita che Dio comunicò all'uomo nelle sue origini (Gn 1,2; 2,7; Ez 37,9).

Ora, infatti, siamo all'origine di una nuova umanità, siamo di fronte ad una nuova creazione.

La risurrezione è un avvenimento strettamente soprannaturale e non è affatto strano che non tutti i discepoli ne fossero convinti.

Accanto alla fede tormentata ma vera di Tommaso, Gesù ci presenta ed esalta un'altra fede alla quale destina una beatitudine: è quella di coloro che credono in modo totale, puro, libero senza il condizionamento esclusivo del "vedere per credere" e del "toccare".

E' qui descritta la vicenda difficile e controversa dell'anima cristiana, con la caduta nel dubbio e nel bisogno della prova.

E' questa la fatica della fede.

La Pasqua di Cristo non è solo un evento della storia, una esperienza limitata nello spazio e nel tempo: il Risorto lo si incontra ancora nel "giorno del Signore", al raduno domenicale della comunità ed ovunque, quando ci rivolgiamo a Lui.

"Beati" cioè felici, sereni, gioiosi, perché l'uomo di fede si fida di Dio e non di se stesso; la sua sicurezza riposa in Dio e non nelle sue forze o sulla sua sapienza umana.

L'uomo di fede non ha paura del futuro, è sereno di fronte ai pericoli che lo circondano.

La paura viene dalla mancanza di quelle certezze e di quelle sicurezze che solo la fede può dare.

La pace sia con voi.

Il dono più bello della Pasqua è la pace del cuore, la serenità della vita che viene dalla fede, cioè dal fidarsi di Dio.

La serenità della vita non dipende dalle condizioni esterne, ma da una condizione interna: fidarsi di Dio e del suo amore.

Questo ci dà gioia e serenità in tutte le circostanze.

"Beati quelli che senza aver visto crederanno" dice Gesù.

Al termine della prova d'appello offertagli da Gesù Tommaso proclama la sua professione di fede cristologica, la più alta dell'intero vangelo: "Mio Signore e mio Dio!" (v.28).

Questa è l'applicazione esplicita e diretta a Gesù di una delle proclamazioni di fede dell'Antico Testamento nei confronti di Yahveh: " Mio Dio e mio Signore" (Sal 35, 23).

Tommaso è come molti di noi che vogliamo delle assicurazioni, delle prove della presenza di Gesù.

Tommaso rappresenta tutti coloro che progrediscono lentamente, tra crisi, verso la fede autentica.

Gesù, pur riservando una beatitudine particolare per coloro che credono senza incrinature, accetta di concedere una ulteriore prova al discepolo esitante.

Tommaso è il fratello di tutti coloro che hanno bisogno di essere a più riprese sollevati alla luce dalla mano sempre tesa del Cristo.

Tommaso Accanto alla figura di Tommaso, visto come simbolo di una fede che chiede sicurezze, c'è anche un'altra interpretazione della sua persona, una diversa lettura della sua figura e personalità, per noi meno tradizionale, ma molto più esaltante e forse meno superficiale che, già colta dalla Chiesa Orientale e da approfondimenti esegetici, merita alcune riflessioni.

È questo un segno di quanto preziose, diverse e sempre nuove ricchezze siano contenute nello scrigno delle Sacre Scritture e quanto sia importante per la Chiesa universale, dell'Unico Cristo, il riavvicinamento di tutte le Chiese cristiane.

"Tommaso, detto Didimo", letteralmente: "Tommaso, che significa "gemello".

Lo ritroviamo in 11,16; 14,5; 20,24-28; 21,2.

È colui che aveva detto: "andiamo anche noi a morire con lui a Gerusalemme" (11,16), espressione quindi di un fede totale, coraggiosa, disposta al sacrificio di sé, superiore perciò a quella degli altri apostoli e, possiamo supporre, in quel momento anche a quella dello stesso Pietro.

Gemello di chi? Nell'evangelo di Giovanni Tommaso è presentato come il gemello di Gesù: è colui che ne segue le orme.

Tommaso si fida di Gesù ma non degli apostoli.

La sua incredulità non è nel Gesù da lui conosciuto, ma nella sua identità con quello a lui descritto dagli apostoli.

Tommaso, infatti, non si fidava della mediazione degli apostoli riguardo alla figura di Gesù, ne temeva una interpretazione troppo spiritualistica, ascetica, edulcorata; vedeva il rischio di una fede senza la sofferenza di Gesù, una fede non incarnata.

Voleva la certezza che questa fede si basasse proprio su quell'uomo, quel suo amico che egli aveva visto crocifiggere, soffrire e morire.

Una fede che non si vergognasse che, chi la rappresentava, fosse stato sconfitto, avesse umanamente fallito su tutto, anche sulle amicizie, e fosse stato trattato con il disprezzo riservato ai peggiori briganti.

Non voleva accettare una fede senza tutta l'umanità di Gesù.

Per questo Tommaso vuole essere sicuro che il Gesù che conosceva lui era proprio quello lì, lo stesso risorto di cui gli apostoli gli hanno parlato.

E Gesù gli fa vedere, toccare con mano che è proprio lui, gli fa mettere il dito **nella** ferita (non solo sopra, ma proprio nella ferita) come segno inequivocabile della sua identità e quasi a partecipazione della sua passione.

È anche il segno che la morte esiste come realtà di sofferenza concreta, per tutti ed anche per Gesù stesso, ma è anche la prova del superamento della stessa morte attraverso la passione e risurrezione di Gesù.

Non possiamo quindi ricordare questo apostolo con l'etichetta ormai tradizionale e proverbiale di colui che "crede solo se vede": sarebbe un grosso errore storico e assolutamente ingiusto nei suoi confronti.

Gregorio Magno

Hom. in Ev., 26, 2-6

Disse loro [Gesù]: *"La pace sia con voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"* (Gv 20,21). Il che vuol dire: Come il Padre, che è Dio, ha mandato me, che sono Dio, così anch'io, in quanto uomo, mando voi, uomini. Il Padre ha inviato il Figlio allorché ha deciso che egli si incarnasse per la redenzione del genere umano. Il Padre ha voluto che il Figlio venisse a patire nel mondo tuttavia, pur inviandolo al patire, lo amava. Ora, anche il Figlio invia gli apostoli che si è scelto; li manda non alle gioie del mondo, bensì verso le sofferenze di ogni genere, così come egli stesso era stato inviato. Il Figlio è amato dal Padre e nondimeno è inviato alla Passione; i discepoli, del pari, sono amati da Cristo Signore, e nondimeno vengono da lui mandati nel mondo a soffrire. Perciò è detto: *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"*. Come dire: Io vi amo con quella stessa carità con la quale sono amato dal Padre, anche se vi invio nel mondo a soffrire tanti patimenti, anche se vi mando in mezzo agli scandali dei persecutori.

Per altro, la formula "essere inviato" può anche essere intesa in rapporto alla natura divina. È detto, in effetti, che il Figlio è mandato dal Padre, in quanto è da lui generato. E di ciò è prova il fatto che anche dello Spirito Santo, uguale in tutto al Padre e al Figlio, e che tuttavia non si è mai incarnato, è detto che è stato inviato dal Padre, nel passo di Giovanni: *"Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre"* (Gv 15,26). Se però l'essere inviato fosse sinonimo semplicemente di incarnarsi, in nessun modo si potrebbe dire che lo Spirito Santo è stato mandato, perché mai si è incarnato. Invece la sua missione [dello Spirito Santo] è la sua stessa processione, per la quale egli procede dal Padre e dal Figlio Per cui, come è detto che lo Spirito Santo è mandato, in quanto procede, così è conseguente affermare che il Figlio è mandato in quanto è generato.

"Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,22). E` il caso ora di chiederci perché mai il Signore donò due volte lo Spirito Santo: una, mentre era sulla terra, un'altra, quando già era salito al cielo. In nessun altro passo, oltre questo (cf. At 2,4ss), è detto che lo Spirito Santo sia stato dato altre volte, ovvero: la prima, nella circostanza attuale, allorché Gesù ha soffiato sui discepoli, l'altra, più tardi, quando fu mandato dal cielo e si mostrò sotto forma di lingue diverse.

Perché allora esso viene dato prima ai discepoli in terra, e poi è mandato dal cielo, se non perché due sono i precetti della carità, ovvero l'amore di Dio e del prossimo? In terra, viene dato lo Spirito perché il prossimo sia amato; lo stesso Spirito ci è poi dato dal cielo, perché sia Dio ad essere amato. E come vi è una sola carità, ma due sono i precetti, così c'è un solo Spirito, ma due sono le sue effusioni. La prima proviene dal Signore Gesù ancora sulla terra; la seconda, dal cielo, per ammonirci che nell'amore del prossimo si apprende come si pervenga all'amore di Dio. Ecco perché lo stesso Giovanni dice: "*Chi non ama il fratello che vede, come può amare Dio che non vede?*" (1Gv 4,20). Già in precedenza, lo Spirito Santo era presente nelle menti dei discepoli, in virtù della fede. Però fu dato loro in modo manifesto, solo dopo la Risurrezione...

"A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi, e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,23). Mi piace osservare a quale vertice di gloria siano tratti quegli stessi discepoli che erano stati invitati a caricarsi un immenso fardello di umiltà. Eccoli, infatti, non solo sicuri di sé, ma con la potestà di legare e sciogliere gli altrui legami. Hanno il potere di esercitare il giudizio supremo, sí da potere, al posto di Dio, ad uno ritenere le colpe e ad un altro rimetterle. Era conveniente che così venissero da Dio esaltati coloro che per lui avevano accettato di umiliarsi tanto! Ed ecco che quelli che più temono il ferreo giudizio di Dio, sono promossi a giudici delle anime; condannano e liberano altri, quelli stessi che avevan timore di essere condannati.

Adesso, il luogo che essi (gli apostoli) ebbero nella Chiesa è preso dai vescovi, che ricevono la potestà di legare e sciogliere insieme al compito di governare. Il che è certamente un grande onore, ma è altresí un grave peso. E` però cosa contraddittoria che diventi giudice della vita altrui chi non sa tenere le redini della propria. Eppure non raramente accade che ricopra il ruolo di giudice uno la cui esistenza non collima con il posto che occupa. Per cui, capita spesso che egli condanna chi non lo merita, o che sciolga altri allorché è lui stesso legato. Non è infrequente il fatto che, nel legare o sciogliere i propri sudditi, il vescovo, segua più gli impulsi del proprio arbitrio che il valore delle prove. In tal modo, si priva della potestà di sciogliere e di legare, poiché la esercita secondo il proprio capriccio e non secondo i meriti dei sudditi. Spesso capita anche che il pastore agisca, nei riguardi del prossimo, mosso da avversione o da simpatia. Non può serenamente giudicare i sudditi, chi, nelle cause dei sudditi, si lascia guidare da antipatia o da simpatia. Ha ragione il profeta a dire: "*Fate vivere chi deve perire e fate morire chi deve vivere*" (Ez 13,19). Chi condanna un giusto, condanna a morte uno che non può morire; si sforza, invece, di far vivere uno che non può rivivere, chi cerca di assolvere un reo dalla sua pena.

Bisogna quindi ripensare le motivazioni, poi esercitare la potestà di sciogliere e di legare. Occorre far riferimento alla colpa commessa; vedere quale penitenza sia susseguita alla colpa, perché la sentenza del pastore assolva quelli che già il Signore ha visitato con la grazia del pentimento. Solo allora è valida l'assoluzione data dal presidente (vescovo), poiché si adegua al giudizio del giudice interiore. Tutto ciò è ben adombrato nella risurrezione di quel morto da quattro giorni (Lazzaro). Dapprima, il Signore lo ha chiamato e rianimato, dicendo: "*Lazzaro, vieni fuori!*" (Gv 11,43); poi, quando il morto risuscitato venne fuori, i discepoli del Signore lo sciolsero, come sta scritto: "*Essendo quello uscito, così legato con i lacci, Gesù disse ai discepoli: Scioglietelo e lasciatelo andare!*" (Gv 11,45). Ecco: I discepoli sciolgono quando è vivo colui che il Maestro aveva richiamato da morte. Se avessero sciolto Lazzaro quando ancora era morto avrebbero messo in mostra la corruzione, non la virtù (del Signore) .

Da questa considerazione discende che noi dobbiamo assolvere, usando la nostra autorità pastorale, solo coloro che il nostro autore ha vivificati con la grazia della risurrezione. E se tale opera di rinnovamento sia o no presente al momento della nostra sentenza, possiamo saperlo nella confessione dei peccati. Ecco perché a Lazzaro non viene detto soltanto: "*Risuscita!*", ma anzitutto: "*Vieni fuori!*" Finché un peccatore, chiunque esso sia, cela nell'intimo della propria coscienza la colpa commessa, egli sta chiuso in sé, si nasconde nel segreto; quando invece confessa liberamente le sue iniquità, allora il morto viene fuori.

Quando, perciò, vien detto a Lazzaro: "*Vieni fuori!*", è come se si dicesse a chiunque è morto nel peccato: Perché celi la colpa nel segreto della tua coscienza? Vieni fuori, con una buona confessione, tu che, con la tua ritrosia, te ne stai chiuso in te stesso! Che il morto venga fuori, ovvero: Che il peccatore confessi la sua colpa! A colui che viene fuori risuscitato, i discepoli, poi, dovranno sciogliere i lacci. In altre parole, i pastori della Chiesa debbono cancellare la pena meritata da colui che non ha avuto vergogna a confessare l'iniquità commessa.

Ho voluto dire queste cose succintamente, in ordine alla potestà di sciogliere e legare, perché i pastori della Chiesa si sforzino di esercitarla con diligenza e moderazione.

Qualunque sia poi il modo in cui il pastore impone, giusta o meno che sia la sua sentenza, essa deve essere sempre accettata dal gregge, perché non capiti che un suddito, pur ingiustamente obbligato, meriti per diversa colpa il giudizio di condanna. Abbia dunque il pastore il sacro timore di legare e sciogliere ingiustamente; ma che il suddito, sottoposto alla potestà da pastore, tema la condanna, anche se ingiusta. E non impugni temerariamente il giudizio del suo pastore, perché, pur condannato ingiustamente, non si macchi, lui innocente, di una reale colpa, per la superbia con cui risponde.

Nerses Snorhalí

Jesus, 779-782

Era l'ottavo giorno, Signore,
Quando entrasti da loro nuovamente;
Hai appagato il desiderio del discepolo,
L'incredulo Tommaso.

Egli ha palpato la ferita del tuo fianco
E dei chiodi il sacro foro;
Per questo abbiamo ricevuto la «Beatitudine»
Noi che, come loro, non ti abbiamo visto.

Io credo con tutta la mia anima,
Ti confesso mio Signore e Dio;
Come lui, a gran voce lo proclamo,
Come l'ho appreso per la sua parola.

Rendimi degno in quell'estremo giorno,
Quando verrai in tutta la tua gloria,
Di vederti in quello stesso corpo
Per abbracciarti con l'amor del cuore.

Père Abbé

I discepoli, cioè l'insieme di coloro che erano rimasti fedeli a Gesù, si trovavano riuniti la sera di Pasqua. Il loro numero non viene precisato, ma non dovevano essere molti, poiché trovavano posto in una casa di cui potevano tenere ben chiuse le porte. Sono discepoli clandestini, perché è già notte, e come Giuseppe di Arimatea (19, 38), hanno paura dei

Giudei. Hanno ricevuto la testimonianza di Maria Maddalena, che è venuta a dire loro da parte di Gesù : « Io salgo al Padre mio, che è anche Padre vostro, verso il mio Dio, che è il vostro Dio ». Ma questo non è bastato a scioglierli dalla loro paura e a ridare loro la pace.

La paura li ha paralizzati. Non hanno il coraggio di parlare in pubblico. Non osano prendere le parti del loro maestro accusato ingiustamente. Una situazione simile l'aveva conosciuta il popolo di Israele in Egitto, accettando per paura la propria condizione di schiavo. Ai nostri giorni conosciamo una condizione simile, quando la paura della comunità internazionale permette ad una cultura di impunità di instaurarsi nelle relazioni tra i popoli, dove i più forti opprimono impunemente i più deboli, spesso nel disprezzo di tutte le regole del diritto.

Quando Gesù si manifesta in mezzo ai discepoli riuniti, dice loro innanzitutto : « La pace sia con voi ». Soltanto dopo aver ricevuto e assunto questa pace saranno liberati dalla loro paura, e più tardi avranno il coraggio di dire ai Giudei : « Dio lo ha fatto Signore e Cristo, quel Gesù che voi, proprio voi, avete crocifisso » (Atti 2,36) ;

Poi Gesù soffia su di loro. Il verbo utilizzato da Giovanni è lo stesso che ritroviamo in Genesi 2,7, dove si racconta che Dio soffio' il suo proprio spirito nelle narici del primo uomo per farne un essere vivente.. Si tratta di una nuova creazione. Gesù ri-crea i suoi discepoli ad una vita nuova.

Le parole « *ricevete lo Spirito Santo. Ogni uomo a cui voi rimetterete i peccati, gli saranno rimessi ; e colui a cui voi li non li rimetterete, resteranno non rimessi* », sono rivolte all'insieme dei discepoli presenti. E' il richiamo a liberarsi reciprocamente perdonandosi a vicenda.

Per l'Evangelista Giovanni questa dimensione comunitaria è capitale, ma presuppone prima di tutto un percorso personale di fede. Non si dà comunità autentica, senza un'esperienza personale di fede da parte di ciascuno dei membri. Così' Giovanni introduce qui l'esempio del percorso personale di Tommaso – Tommaso che non è semplicemente l'incredulo di un momento, ma anche e prima di tutto il credente per eccellenza, essendo stato il più coraggioso dei discepoli. In effetti, quando Gesù, sulla soglia della morte, aveva deciso di salire in Giudea per vedere il suo amico Lazzaro, e gli altri discepoli volevano dissuaderlo, perché i Giudei volevano impadronirsi di lui, Tommaso dice ai suoi compagni : « *Andiamo anche noi a morire con lui* » (Giov. 11, 8 e seguenti).

Quando Gesù mostro' le sue mani e il suo costato al gruppo di discepoli riuniti, questi, dice il Vangelo, furono « *pieni di gioia nel vedere il Signore* », e quando Tommaso, .che era assente, ritorna, essi gli dicono : « *Abbiamo visto il Signore* ». Erano tutti felici di aver ritrovato Gesù, che credevano di avere perduto. Ma quando Tommaso vede il costato e le mani di Gesù, è il primo a fare atto di fede nella divinità del Cristo risorto : « Mio Signore e mio Dio ». Di tutti i Vangeli, è questa la confessione più esplicita nella divinità di Gesù.

Questa fede sarà comunicativa e trasformerà il gruppo di discepoli impauriti in una comunità di credenti, non avendo che un cuore e un'anima sola, e testimoniando la loro fede in maniera molto concreta, come ci descrive il passo degli Atti degli Apostoli che abbiamo come prima lettura nella Messa di oggi. Questa esperienza è stata comunicata attraverso i secoli ed è arrivata fino a noi. E' di tutti noi che parla Gesù quando dice : « *Beati coloro che non avendo visto crederanno* ».

Mons. Antonio Riboldi

Un grande messaggio d'amore per risanare le piaghe del mondo

Viviamo in un pauroso spessore di timori, di solitudini, di angosce. Cerchiamo la pace come il più grande bene desiderabile. Ovunque: nelle coscienze, nelle famiglie, nella società.

Un poco come la sera di Pasqua. "La sera di quello stesso giorno – narra l'apostolo Giovanni. – il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi". Detto questo mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono nel vedere il Signore" (Gv 20, 19-20).

E' già stupendo assistere allo spettacolo di una Chiesa che si è riunita accanto alla casa che la tradizione vuole fosse di Gesù, Giuseppe e Maria, non a discutere, ma a celebrare il grande dono della riconciliazione, per essere capaci di farne dono a tutta la comunità degli uomini, ovunque questi siano: con la delicatezza, l'amabilità, la gioia, la festa con cui si fa un dono. E' come vedere Dio che chiama ad un grande appuntamento con la sua storia. Un Padre che sa fin troppo bene di quale pasta siamo fatti: di quante grettezze viviamo; di quante violenze siamo capaci. Un Padre che, nonostante tutto questo, ci ama talmente da attenderci sulla porta di casa, da chiamarci ad uno ad uno per poi farci diventare "una grande, meravigliosa famiglia", la sua famiglia.

Ci si sente l'inferno addosso a ripensare ai nostri rifiuti del suo immenso amore. Come si può rifiutare l'amore di Dio, senza sentirsi morire dentro? Di fronte a quelle braccia che si aprono per accoglierci proviamo disgusto per i nostri piccoli rancori; per le divisioni, tagli sulla carne nostra e degli altri; per le beghe di casa nostra, sul lavoro, nelle stesse chiese: sbarre che impediscono di correre nel meraviglioso campo della libertà dei figli di Dio.

La Chiesa si è interrogata a lungo in quest'anno di preparazione. Infiniti sono i convegni, studi, preghiere che hanno punteggiato la vita di ogni comunità ovunque. Ed era come uno scoprire lentamente che la "resurrezione" era alle porte: o meglio era avvenuta. Bastava aprire gli occhi; farsi inondare dalla luce del Risorto che dice: "Sono risorto, sono qui tra di voi! Pace a voi!".

Ricordo una grande assemblea in una città. Tema era "Riconciliati per riconciliare". Alla fine un giovane con l'esuberanza, con la grande disponibilità alle cose belle dei giovani, si alzò ed entusiasmò tutti parlando così: "Questa sera non ho nulla da chiedere all'oratore. Devo solo dire grazie per quello che ha annunciato. Più ancora devo dire a tutti questi miei fratelli la mia grande gioia di essere cristiano. Nella riconciliazione mi è parso di avere scoperto la gioia del Cristo risorto che dà pace. La mia religione, la nostra è bella, divina, perché è tutta amore e solo amore".

Ed è proprio così. Ti accorgi stando in mezzo a tanti giovani ovunque che vi è una attesa, una gioia a stento repressa di fronte all'annuncio della resurrezione o riconciliazione.

Eppure Gesù le "sue piaghe" per questa conferma ce le mostra tutti i giorni. Le sue piaghe sono nei "crocifissi" del nostro tempo: i poveri, i malati, i soli, gli emarginati. Se uno ha lo Spirito di Gesù nel suo animo, se ha tanta fede, quando tocca queste piaghe ha lo stupore di Tommaso: "Gesù e veramente risorto: è tra di noi". E gli viene da dire: "Signore mio e Dio mio!"

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>

Père Abbé

I discepoli , cioè l'insieme di coloro che erano rimasti fedeli a Gesù, si trovavano riuniti la sera di Pasqua. Il loro numero non viene precisato , ma non dovevano essere molti, poiché trovavano posto in una casa di cui potevano tenere ben chiuse le porte. Sono discepoli clandestini, perché è già notte, e come Giuseppe di Arimatea (19, 38), hanno paura dei Giudei. Hanno ricevuto la testimonianza di Maria Maddalena, che è venuta a dire loro da parte di Gesù : « Io salgo al Padre mio, che è anche Padre vostro, verso il mio Dio, che è il vostro Dio ». Ma questo non è bastato a scioglierli dalla loro paura e a ridare loro la pace.

La paura li ha paralizzati. Non hanno il coraggio di parlare in pubblico. Non osano prendere le parti del loro maestro accusato ingiustamente. Una situazione simile l'aveva conosciuta il popolo di Israele in Egitto, accettando per paura la propria condizione di schiavo. Ai nostri giorni conosciamo una condizione simile, quando la paura della comunità internazionale permette ad una cultura di impunità di instaurarsi nelle relazioni tra i popoli, dove i più forti opprimono impunemente i più deboli, spesso nel disprezzo di tutte le regole del diritto.

Quando Gesù si manifesta in mezzo ai discepoli riuniti, dice loro innanzitutto : « La pace sia con voi ». Soltanto dopo aver ricevuto e assunto questa pace saranno liberati dalla loro paura, e più tardi avranno il coraggio di dire ai Giudei : « Dio lo ha fatto Signore e Cristo, quel Gesù che voi, proprio voi, avete crocifisso » (Atti 2,36) ;

Poi Gesù soffia su di loro. Il verbo utilizzato da Giovanni è lo stesso che ritroviamo in Genesi 2,7, dove si racconta che Dio soffio' il suo proprio spirito nelle narici del primo uomo per farne un essere vivente.. Si tratta di una nuova creazione. Gesù ri-crea i suoi discepoli ad una vita nuova.

Le parole « *ricevete lo Spirito Santo. Ogni uomo a cui voi rimetterete i peccati, gli saranno rimessi ; e colui a cui voi li non li rimetterete, resteranno non rimessi* », sono rivolte all'insieme dei discepoli presenti. E' il richiamo a liberarsi reciprocamente perdonandosi a vicenda.

Per l'Evangelista Giovanni questa dimensione comunitaria è capitale, ma presuppone prima di tutto un percorso personale di fede. Non si dà comunità autentica, senza un'esperienza personale di fede da parte di ciascuno dei membri. Così' Giovanni introduce qui l'esempio del percorso personale di Tommaso – Tommaso che non è semplicemente l'incredulo di un momento, ma anche e prima di tutto il credente per eccellenza, essendo stato il più coraggioso dei discepoli. In effetti, quando Gesù, sulla soglia della morte, aveva deciso di salire in Giudea per vedere il suo amico Lazzaro, e gli altri discepoli volevano dissuaderlo, perché i Giudei volevano impadronirsi di lui, Tommaso dice ai suoi compagni : « *Andiamo anche noi a morire con lui* » (Giov. 11, 8 e seguenti).

Quando Gesù mostro' le sue mani e il suo costato al gruppo di discepoli riuniti, questi, dice il Vangelo, furono « *pieni di gioia nel vedere il Signore* », e quando Tommaso, .che era assente, ritorna, essi gli dicono : « *Abbiamo visto il Signore* ». Erano tutti felici di aver ritrovato Gesù, che credevano di avere perduto. Ma quando Tommaso vede il costato e le mani di Gesù, è il primo a fare atto di fede nella divinità del Cristo risorto : « Mio Signore e mio Dio ». Di tutti i Vangeli, è questa la confessione più esplicita nella divinità di Gesù.

Questa fede sarà comunicativa e trasformerà il gruppo di discepoli impauriti in una comunità di credenti, non avendo che un cuore e un'anima sola, e testimoniando la loro fede in maniera molto concreta, come ci descrive il passo degli Atti degli Apostoli che abbiamo come prima lettura nella Messa di oggi. Questa esperienza è stata comunicata attraverso i secoli ed è arrivata fino a noi. E' di tutti noi che parla Gesù quando dice : « *Beati coloro che non avendo visto crederanno* ».

Mons. Antonio Riboldi

Un grande messaggio d'amore per risanare le piaghe del mondo

Viviamo in un pauroso spessore di timori, di solitudini, di angosce. Cerchiamo la pace come il più grande bene desiderabile. Ovunque: nelle coscienze, nelle famiglie, nella società.

Un poco come la sera di Pasqua. "La sera di quello stesso giorno – narra l'apostolo Giovanni.– il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi". Detto questo mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono nel vedere il Signore" (Gv 20, 19-20).

E' già stupendo assistere allo spettacolo di una Chiesa che si è riunita accanto alla casa che la tradizione vuole fosse di Gesù, Giuseppe e Maria, non a discutere, ma a celebrare il grande dono della riconciliazione, per essere capaci di farne dono a tutta la comunità degli uomini, ovunque questi siano: con la delicatezza, l'amabilità, la gioia, la festa con cui si fa un dono. E' come vedere Dio che chiama ad un grande appuntamento con la sua storia. Un Padre che sa fin troppo bene di quale pasta siamo fatti: di quante grettezze viviamo; di quante violenze siamo capaci. Un Padre che, nonostante tutto questo, ci ama talmente da attenderci sulla porta di casa, da chiamarci ad uno ad uno per poi farci diventare "una grande, meravigliosa famiglia", la sua famiglia.

Ci si sente l'inferno addosso a ripensare ai nostri rifiuti del suo immenso amore. Come si può rifiutare l'amore di Dio, senza sentirsi morire dentro? Di fronte a quelle braccia che si aprono per accoglierci proviamo disgusto per i nostri piccoli rancori; per le divisioni, tagli sulla carne nostra e degli altri; per le beghe di casa nostra, sul lavoro, nelle stesse chiese: sbarre che impediscono di correre nel meraviglioso campo della libertà dei figli di Dio.

La Chiesa si è interrogata a lungo in quest'anno di preparazione. Infiniti sono i convegni, studi, preghiere che hanno punteggiato la vita di ogni comunità ovunque. Ed era come uno scoprire lentamente che la "resurrezione" era alle porte: o meglio era avvenuta. Bastava aprire gli occhi; farsi inondare dalla luce del Risorto che dice: "Sono risorto, sono qui tra di voi! Pace a voi!".

Ricordo una grande assemblea in una città. Tema era "Riconciliati per riconciliare". Alla fine un giovane con l'esuberanza, con la grande disponibilità alle cose belle dei giovani, si alzò ed entusiasmò tutti parlando così: "Questa sera non ho nulla da chiedere all'oratore. Devo solo dire grazie per quello che ha annunziato. Più ancora devo dire a tutti questi miei fratelli la mia grande gioia di essere cristiano. Nella riconciliazione mi è parso di avere scoperto la gioia del Cristo risorto che dà pace. La mia religione, la nostra è bella, divina, perché è tutta amore e solo amore".

Ed è proprio così. Ti accorgi stando in mezzo a tanti giovani ovunque che vi è una attesa, una gioia a stento repressa di fronte all'annuncio della resurrezione o riconciliazione.

Eppure Gesù le "sue piaghe" per questa conferma ce le mostra tutti i giorni. Le sue piaghe sono nei "crocifissi" del nostro tempo: i poveri, i malati, i soli, gli emarginati. Se uno ha lo Spirito di Gesù nel suo animo, se ha tanta fede, quando tocca queste piaghe ha lo stupore di Tommaso: "Gesù e veramente risorto: è tra di noi". E gli viene da dire: "Signore mio e Dio mio!"